

# Camorra, dal 41 bis Sandokan minaccia Saviano via fax

Ma il pentito fa retromarcia sull'attentato. Lo scrittore: vado via dall'Italia. Napolitano: non lo lasceremo solo

di Marcella Ciarnelli / Roma

«**DIFFICILMENTE** un pentito ammette di avere ancora rapporti con i clan» commenta Roberto Saviano, ospite di "Matrix", a proposito della marcia indietro fatta da Carmine Schiavone, il collaboratore che avrebbe rivelato il piano dei Casalesi per ucciderlo e

che poi si è rimangiato con il Pm la rivelazione. Lo scrittore ha voluto approfittare del televideo per «ringraziare quel funzionario di Polizia che ha fatto la nota che ha permesso alla Procura e a me di sapere tutto questo» ed ha confermato «sto pensando di andar via, mi hanno tolto tutto ma non la rabbia» perciò «non mi tiro indietro e mi occuperò ancora di loro, magari sul piano internazionale». Loro, anzi il leader dei Casalesi, Franco Schiavone, detto Sandokan, avrebbe mandato un fax al suo avvocato dal carcere di Opera dov'è detenuto in regime di 41 bis in cui afferma che «questo grande romanziere che fa il portavoce di chissà chi deve smettere di fare ilazioni calunniose false su di me, accostandomi a signori che non

ho mai conosciuto». Saviano parla nel giorno in cui ha fatto conoscere la sua voglia di andarsene dall'Italia, il desiderio di una vita normale quale può essere quella di un ragazzo di neanche trent'anni. Una decisione amara e terribile, un «me ne vado» su cui il mondo della politica, in modo unanime, lo invita a ripensare. Ritornano le parole rassicuranti di Giorgio Napolitano. «Non lo lasceremo da solo. Lo Stato veglia sulla sua sicurezza» ha detto il presidente che con lo scrittore ha un'affettuosa consuetudine. Tutte le volte che se n'è presentata l'occasione Napolitano si è speso a favore di Saviano che era presen-

«Mi hanno tolto tutto ma non la rabbia mi occuperò ancora dei Casalesi». Solidarietà dalle istituzioni

te al ricevimento al Quirinale, nel giugno di due anni fa. C'è stata poi l'occasione della proiezione al Colle del film *Gomorra* cui parteciparono anche il regista e gli attori, «un gesto di sostegno e di vicinanza delle istituzioni alla sua battaglia, al suo coraggio di svelare il mondo criminale dei Casalesi». Nel giugno scorso, ricordando a Napoli Giancarlo Siani, giovane cronista ucciso dalla camorra, il presidente sottolineò come «il coraggio è espressione di senso civico e di moralità; e sono certo che di senso senso civico e di moralità ce ne siano e si possano suscitare in tanti giovani, in quanti fanno giornalismo come Giancarlo Siani, in quanti scrivono come Roberto Saviano».

Al fianco dello scrittore si schierano le istituzioni. Il presidente del Senato Renato Schifani, ha definito lo scrittore «un patrimonio di legalità» mentre l'aula stessa di Palazzo Madama gli tributava un riconoscimento per il suo coraggio e l'impegno in sua difesa. «Non è solo né isolato» ha detto Anna Finocchiaro. Alla Camera sono state raccolte firme affinché lo scrittore possa presto essere ricevuto a Montecitorio. Il presidente Gianfranco Fini ha detto: «Sarebbe un giorno triste per l'Italia se un giovane e coraggioso scrittore, simbolo dell'impegno civile contro la camorra, fosse costretto ad abbandonarla per ricostruirsi una vita lontana».



## VATICANO «Basta il silenzio sulle donne prete»

UN APPELLO al Papa e ai vescovi del Sinodo per «la piena ed uguale partecipazione delle donne nella Chiesa Cattolica Romana, incluse le ordinazioni al diaconato, al presbiterato e all'episcopato» è stata consegnata ieri in Vaticano dai rappresentanti di alcuni gruppi di attivisti internazionali. Alcune donne sono andate in piazza San Pietro, dopo l'udienza del Papa, vestite da antiche diaconesse, e vi sono tornate poi con una petizione firmata da organizzazioni cattoliche impegnate nella promozione dei diritti delle donne nella

Chiesa. I gendarmi vaticani hanno fermato il gruppo ed hanno preso in consegna il documento. «Proprio come Santa Teresa d'Avila chiedeva oltre 400 anni fa alla gerarchia di smettere di ignorare le donne di talento semplicemente a causa del loro sesso, noi chiediamo ai delegati del Sinodo di riconoscere che la Bibbia stessa domanda una piena ed eguale partecipazione delle donne e che ogni altra interpretazione è errata e ingiusta», ha detto Angelika Fromm, appartenente tedesca al movimento Purple Stole Movement.

## NUORO Ha 24 anni ma è come se ne avesse 5 L'asilo la rifiuta

■ Alessandra è nata nel 1984, ma ha ancora bisogno di pannolini, ciuccio, giocattoli ed un box. Affetta da una patologia che rallenta lo sviluppo psico-fisico, per l'anagrafe è una giovane donna di 24 anni, ma in realtà ha le sembianze di una bambina di cinque anni che, oltretutto, non vede e non parla. Ma sente e capisce perfettamente. Adesso Alessandra è stata rifiutata dall'asilo che ha frequentato dal 2006, dopo che l'Ufficio scolastico provinciale di Nuoro, in seguito ad una verifica, aveva cancellato dalle scuole per l'infanzia il suo nome perché maggiorenni. Respinta da tutti gli istituti pubblici, la «bambina» fu accolta nella scuola materna religiosa parificata «Gallisay» e la frequenza, raccontano i genitori che hanno altri quattro figli, è stata una svolta positiva nel dramma. Purtroppo da qualche settimana si sono chiuse anche le porte della scuola cattolica dove «non ci sarebbero spazi adatti alle sue esigenze». Il Comune, che è stato investito del caso, avrebbe manifestato l'intenzione di ospitare Alessandra nel centro diurno, spazio evidentemente non adatto al caso, perché frequentato da adulti, anziani, e da persone con problematiche ben diverse da quelle dell'«eterna bambina». Enorme la delusione ed il disagio che stanno vivendo il padre e la madre, costretti a tenere in casa la propria figlia, che invece vorrebbe tornare a stare con i suoi compagni. «Alessandra ha imparato ad ascoltare, a coordinare i movimenti, ha una migliore cognizione dello spazio e si sente parte di un gruppo di bambini» dicono i genitori che sperano nell'aiuto non burocratico delle istituzioni. Nata prematura, Alessandra è diventata cieca per una terapia non appropriata. Vive con il padre che lavora come camionista e la mamma che assiste lei e quattro fratelli.

## Sabina Rossa: il killer di mio padre si è ravveduto

■ La riconciliazione con il terrorismo e i suoi drammi. Da una parte Sabina Rossa - figlia di Guido, l'operaio e sindacalista ucciso dalle Br nel '79 - che chiede la libertà vigilata per il killer del padre. Dall'altra Marina Petrella, ex brigatista rossa, che Sarkozy ha deciso di non estradare in Italia: «Il dolore delle vittime mi ha sempre accompagnato. Il pudore a manifestarlo e il rifiuto di trarne qualunque vantaggio personale sono stati le sole ragioni che ne hanno ostacolato l'espressione». «Chiedo di parlare con il giudice che ha rigettato la richiesta di libertà condizionale avanzata da Vincenzo Guagliardo - spiega la Rossa, oggi deputata Pd -, detenuto dal 1980, perché possa riconsiderare la sua decisione. Ho incon-

trato Vincenzo Guagliardo, che la mattina del 24 gennaio 1979 sparò a mio padre, quando era in regime di semilibertà e credo di poter testimoniare a favore del suo ravvedimento». «Sono assolutamente convinta - aveva scritto la Rossa nel suo Guido Rossa, mio padre - che gli ex brigatisti che hanno saldato il conto con lo stato non possano essere considerati reati ma persone, di cui si è disposti a guardare il cambiamento». Cambiamento. Lo stesso a cui fa riferimento anche la Petrella: «Ho la minima possibilità di essere ascoltata e che mi si creda?» ha scritto l'ex terrorista, condannata all'ergastolo in Italia, in una lettera al suo avvocato e pubblicata ieri su *Le Monde*.

## Uccise i genitori, Carretta eredita la casa della strage

Ma nell'abitazione a Parma non andrà a viverci. «Se mi fossi curato la tragedia poteva essere evitata»



Ferdinando Carretta Foto Ansa

■ / Roma

La casa dove il 4 agosto '89 uccise a colpi di pistola il padre Giuseppe, la madre Marta Chezzi e il fratello Nicola è di nuovo sua. Come era stato deciso a maggio con l'accordo che chiuse la querelle sull'eredità con le zie. Ma quella casa fa tornare a galla vecchi fantasmi. Ferdinando Carretta spiega di aver pensato molto ultimamente ai suoi familiari, ma sa che «quello che è stato non potrà mai essere cancellato». Non solo: «La tragedia poteva essere evitata. Se io mi fossi curato, quello che è successo non sarebbe mai accaduto». L'uomo nel '99 fu assolto perché incapace di intendere e volere al

momento del fatto. La sentenza dispose il suo ricovero nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere, nel mantovano, dove è rimasto 7 anni e mezzo. Ora è in libertà vigilata: vive da due anni in una comunità riabilitativa a Barisanò, nel forlivese, lavora come impiegato. Martedì ha firmato davanti al notaio di Parma Carlo Maria Canali i documenti che sanciscono definitivamente il suo possesso della casa della strage nell'ambito dell'accordo trovato con le zie Paola Carretta, Adriana e Carla Chezzi. Accordo che chiuse nei mesi scorsi la causa civile innescata anni fa per l'eredità di famiglia. Un

«mix» di appartamenti e denaro per 700.000 euro. A Ferdinando, oltre alla casa, andranno circa 40.000 euro. Ferdinando Carretta però non tornerà a vivere nella casa di via Rimini a Parma che rischia di essere ricordata per sempre come quella della strage. «Non me la sento», ha spiegato. L'appartamento è in affitto, e Carretta ha detto che riscuoterà il canone. Forse la venderà. Ma Ferdinando non ha nemmeno intenzione di tornare a Parma. Pensa di restare nel forlivese. In comunità, ha spiegato, non è libero. «Non posso fare quello che voglio - ha detto - anche se c'è chi pensa il contrario. Devo rispettare gli orari imposti dalla comunità. Posso lavorare, naturalmente, ma se desidero allontanarmi dal-

la città o assentarmi negli orari non previsti devo chiedere il permesso. E la notte, devo dormire in comunità». Nel suo futuro Carretta vede «un lavoro stabile, ma anche una famiglia». Anche figli, ma «quando avrò trovato la persona giusta». Perché, spiega, è uscito con alcune ragazze, ma «non ho ancora la fidanzata». Carretta fu trovato dai carabinieri nel '98 a Londra, dove lavorava come «pony express», e confessò al programma di Raitre «Chi l'ha visto?» di aver ucciso in casa i familiari e di averne occultato i cadaveri in una cava della provincia. È questo, ha detto, l'altro peso enorme con cui deve fare oggi i conti: il fatto che quei corpi non siano mai stati ritrovati.

### CASO ABU OMAR

È di nuovo scontro sul segreto di Stato

Un altro dirigente del Sismi si è rifiutato di rispondere opponendo il segreto di Stato, i pm chiedono si prosegua dal momento che l'opposizione è inammissibile in questo caso, i difensori presentano una lettera del presidente del Consiglio che appoggia il comportamento dei vertici dei Servizi segreti. Dopo che l'ex capo di gabinetto del Sismi, Scandone, si è rifiutato di rispondere, i difensori degli imputati hanno depositato una lettera di Berlusconi in cui si ricorda il dovere di apporre il segreto di Stato sui rapporti tra servizi segreti italiani ed esteri.

### RICONOSCIMENTI

A Rosaria Capacchione il Premio Napoli 2008

Saranno consegnati alla giornalista del «Mattino» Rosaria Capacchione e all'Orchestra Barocca Cappella Pietà de' Turchini i premi speciali della Giuria 2008 del Premio Napoli. La cerimonia avverrà domani alle ore 21, nella chiesa di Santa Caterina da Siena a Napoli. Per la prima volta i riconoscimenti speciali della giuria vanno ad eccellenze in differenti campi: so di intitolare la serata «Le eccellenze nascoste», in quanto, «Napoli fa spesso fatica a riconoscere i propri talenti che invece riscuotono consensi al di fuori dei confini della città».

IL CASO Prima dice sì, poi rifiuta di recitare per un dvd sulla Shoah. L'attore: il nazismo mostra dove può arrivare il razzismo

## Lippi dice no a Ovadia: sono antirazzista, non faccio politica

ROBERTO BRUNELLI

Marcello Lippi non vuol sentir parlare di nazismo. Men che mai vuole parlarne. «Ho le mie idee ma sto nel calcio da quarant'anni e non mi sono mai schierato politicamente né intendo farlo ora», ha detto il ct della Nazionale, come riferito ieri dalla Stampa. Curioso questo fatto. Che a qualcuno parlare dell'Olocausto sembri uno «schierarsi politicamente». Facciamo un passo indietro. Tutto nasce da un'idea di Moni Ovadia - regista, attore, pensatore - in cui coinvolgere il commissario azzurro. È il progetto di un Dvd sulla Shoah, da distribuire agli insegnanti delle scuole secondarie come supporto didattico. «Inevitabile che si parli di nazismo e

di fascismo, almeno per quanto riguarda le leggi razziali promulgate in Italia 70 anni fa», dice Moni. Invece pare che Lippi abbia frainteso. Ieri ha dichiarato: «Ovadia mi aveva chiamato lunedì scorso per dirmi che avevo apprezzato le mie parole contro il razzismo, e che gli sarebbe piaciuto che le ripetessi in una videocassetta da distribuire nelle scuole. Io ho dato la mia disponibilità». Poi, però, quando ha capito che il tema era la Shoah, si è tirato indietro. «Non parlo di nazismo». Ovadia è stupefatto. «Un editore siciliano mi ha chiesto di fare un video didattico allegato ad un libro di storia sulla Shoah. E io ho detto: perché non coinvolgiamo, a favore dei giovani, dei testimonial particolari? Personaggi che leggessero testi

specifici, come le leggi razziali, o brani da Primo Levi, tanto per intendersi. Letture di due minuti, perché il loro volto comunicasse l'adesione a un discorso che contrasti il razzismo, tutte le tirannie, di cui il nazismo è l'esempio più estremo». Il ragionamento di Ovadia è limpido: «Il nazismo mostra dove può condurre il razzismo. Questo ho detto a Antonio Albanese, a Nicoletta Braschi, a Jovanotti, a Raul Bova, a Ligabue. E hanno tutti detto sì». Ma era giusto avere anche un personaggio dello sport. «Ho pensato a Lippi, perché lui aveva detto in modo che era contro tutti i razzismi. Lunedì scorso l'ho chiamato, gli spiegato come funzionava la cosa, e gli ho espresso apprezzamento per le sue prese di posizione». Il

giorno dopo la spiacevole sorpresa. «Dice: io parlo non di nazismo, perché non mi schiero politicamente. E chi gli ha mai chiesto di far politica? Qui stiamo parlando di storia, laddove peraltro tutto l'arco politico italiano - a parte forse Forza Nuova - dice a chiare lettere che il nazismo è il male assoluto. Fini lo ha detto del fascismo, La Russa a proposito dei fatti di Sofia ha detto che si è trattato di manifestazioni ripugnanti». Moni crede nella buona fede di Lippi. «Nessuna polemica. Io volevo solo fare una cosa buona per i ragazzi, e poi perché avrei dovuto dirgli una cosa per un'altra? Lui aveva capito di dover fare un'altra cosa? Benissimo. Nonostante ciò le sue affermazioni sono molto strane: si commentano da sé».

### PORDENONE

«Faccetta nera» nella casa per anziani

L'allegro coro è stato intonato a «casa Serena», che ospita una sessantina di anziani, dopo la proposta di alcuni animatori. Alcuni ospiti però - racconta il *Messaggero veneto* - hanno protestato: a Casa Serena lavorano anche persone di colore, e «cantare proprio Faccetta nera è stata una scelta perlo meno di pessimo gusto».